

Sommario

- Il Presidente Abdelaziz lancia una proposta. pag. 1
- Conferenza d'Algeri. pag. 1
- Protesta degli avvocati difensori dei Saharawi. pag. 2
- Diario di una violenza quotidiana. pag. 2,3
- Nuovi documenti su Gdeim Izik. pag. 4
- Accuse sempre più dure alla Spagna. pag. 4,5
- Il Marocco ammette delle responsabilità. pag. 5
- Da Wikileaks accuse a Spagna e Marocco. pag. 5
- L'Europa distoglie ancora lo sguardo. pag. 6
- Risposta all'Interrogazione. pag. 6
- Brevi. pag. 6
- Hanno detto... pag. 7

Redatto da
Gianfranco Brusasco

Impaginazione/grafica
Giovanna A. Stasi

Numero chiuso il:
25.01.2011



Il Presidente Abdelaziz lancia una nuova proposta

Siamo disposti ad un'ulteriore concessione: se serve per arrivare alla pace, congeliamo la RASD.

Il Presidente della RASD Mohamed Abdelaziz, in una serie di interviste e dichiarazioni alla fine del 2010, a 50 anni dalla dichiarazione ONU che ne sanciva l'indipendenza, nel quadro della fine del colonialismo, e a 35 anni dalla proclamazione della RASD ed a 20 dal cessate il fuoco, che doveva preludere al referendum per l'autodeterminazione, il Marocco fa capire di considerare questa ipotesi, voluta e confermata da decine di Risoluzioni ONU, ormai irrealizzabile, sostituendola con quello della 'autonomia regionale', viceversa respinta dal Polisario, dai Paesi vicini, quali Algeria e Mauritania, dalla maggioranza dei Paesi dell'Africa (di cui la RASD fa parte) e da un numero crescente di Paesi di tutto il mondo. Abdelaziz ricorda innanzitutto che la Risoluzione ONU 1514, che proclamava la fine del colonialismo ed il diritto di tutti i popoli all'indipendenza, è stata la premessa per l'indipendenza e sovranità di decine di popoli, ma non del suo.

Le celebrazioni di questo anniversario ad Algeri, sono l'occasione per rimettere la questione saharawi al centro dell'attenzione internazionale. Dal 2007 si svolgono i colloqui Polisario - Marocco, voluti dall'ONU. Mentre Rabat non considera più l'opzione Referendum, noi abbiamo

dichiarato di accettare di includere quella dell'autonomia tra le proposte da sottoporre a referendum. Ma ora siamo disposti ad un'ulteriore concessione: se serve per arrivare alla pace, siamo disposti a congelare la RASD e metterla tra parentesi. Contemporaneamente il Marocco dovrebbe rinunciare alla pretesa di esercitare l'autorità sul Sahara Occidentale. Il popolo deve poter scegliere il suo futuro: se vince l'indipendenza siamo pronti a discutere di tutto: questione economica, strategica e di sicurezza.

Il Marocco ha attaccato il campo di Gdeim Izik otto ore prima (col cambio di fuso orario) dei colloqui a New York e noi abbiamo valutato che sia stato calcolato apposta per spingerci ad abbandonare ed accusarci di averlo fatto. Era una trappola e l'abbiamo sventata.

La gente, oggi, ha poca fiducia nell'ONU, che non protesta neppure, mentre Rabat dice che il Referendum non si farà. La MINURSO è stanziata a 12 Km dal luogo del massacro e non ha fatto nulla per fermarlo, né dopo per indagare. Si pensa che l'ONU sia complice del Marocco. Il popolo saharawi si deve difendere, difendere le proprie donne ed i propri diritti. L'ONU deve sentire la pressione del popolo

saharawi. In 30.000 sono fuggiti nel deserto per sottrarsi alle repressioni, vivendoci fino allo sgombero forzato. Il Marocco è in malafede, altrimenti accetterebbe la commissione d'inchiesta internazionale.

La Conferenza di Algeri: il Sahara al centro

L'Algeria ha invitato delegazioni da tutto il mondo a celebrare i 50 anni della Risoluzione 1514 che nel 1960, ha proclamato il diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione, mettendo fine al colonialismo. Molti presenti erano capi di Stato e di Governo, protagonisti della lotta per la liberazione ed i loro figli (Kaunda, Nguyen Thi Binh, Lumumba, Jean Ping, ecc.). Il centro della Conferenza non poteva non essere l'unico caso non risolto, quello del Sahara, assieme a quello della Palestina. Significativamente il documento finale accomuna i due casi; è stato approvato tra gli altri, dal Presidente della Commissione dell'Unione Africana e dal Segretario Generale della Lega Araba.

Gli avvocati difensori dei « sette di Casablanca» abbandonano per protesta : « impedita la difesa »

Il 31 dicembre ultimo scorso, gli avvocati difensori dei sette militati dei diritti umani del cosiddetto gruppo di Casablanca emettevano un comunicato per affermare che, visto il clima in cui si erano svolte le prime tre sedute del processo, in un ambiente carico di tensione e sotto presidio militare della stessa aula, con palesi tentativi di escludere osservatori internazionali, in un quadro che mette in dubbio il diritto alla difesa, attentando al prestigio della Corte stessa e di una giusta difesa, con esplicite minacce anche all'integrità fisica dei difensori, degli accusati e delle loro famiglie, nonché degli osservatori, si vedevano costretti a rinunciare alla difesa stessa. I difensori sollecitano il Ministro della Giustizia ed il Presidente dell'Associazione marocchina degli Avvocati per il ripristino

delle condizioni necessarie alla celebrazione del processo, nelle sedute previste per il 7 gennaio, quando, però, la Corte disponeva un nuovo rinvio, data la mancata conferma del ricevimento della convocazione da parte dei quattro a piede libero. Tra gli elementi di turbamento del clima, la difesa segnala la richiesta di iscrizione come parti civili di associazioni culturali, sportive, ecc. marocchine, che sostengono che le loro attività sarebbero a rischio a causa dell'attivismo saharawi. Nel frattempo un decreto del Tribunale aveva respinto la richiesta di libertà provvisoria per i soli tre del gruppo, ancora in carcere, dal momento dell'arresto, nell'ottobre del 2010. La sola donna del gruppo era stata messa in libertà provvisoria a gennaio per ragioni di salute,

altri tre, a maggio erano stati assegnati agli arresti domiciliari. Poi, come detto sopra, nella seduta del 7 gennaio, la stessa Corte decideva un nuovo rinvio per esaminare le richieste della difesa sulla situazione ambientale. Riconvocata la seduta, ancora una volta la Corte rinviava di una settimana il processo. Successivamente viene confermato che la sentenza sarà emessa entro la fine del mese di gennaio.

A El Aayun, intanto, un altro processo a imputati saharawi ha avuto luogo senza l'assistenza dei difensori di fiducia, che denunciano la violazione dei diritti della difesa, a causa del fermo e poi dell'espulsione di due avvocatessse spagnole giunte, per fare da osservatrici. Tra le due espulse si trovava la ben nota Ines Miranda.



Diario di una ordinaria violenza quotidiana

Misteriosa morte a El Aayun

Le azioni repressive, provocatorie, intimidatorie e violente sono un fatto pressoché quotidiano nei Territori Occupati. Le notizie, spesso incomplete, si susseguono pressoché giornalmente e non vale la pena di darne le date esatte, anche perché a volte i particolari seguono in giorni successivi. Quasi tutta la documentazione su arresti, detenzioni, processi, maltrattamenti risale al Collettivo dei Difensori dei Diritti Umani, che vaglia ogni denuncia e segnalazione, - 19 saharawi detenuti nel carcere di Salé, in attesa di processo presso il Tribunale militare, mostrano a due

avvocati del Collegio di Agadir, i segni delle torture, cui sono sottoposti, denunciando le sistematiche violazioni dei loro diritti. A seguito della denuncia, l'intero gruppo è sottoposto a isolamento. - Un giovane viene arrestato e deferito a giudizio per i fatti di Gdeim Izik, ma senza accuse specifiche. La sorella, che cercava notizie al Commissariato di Bourjador, viene fermata ed interrogata per varie ore, senza alcuna garanzia legale; - Altri 8 Saharawi, interrogati da Giudici istruttori per le stesse accuse, solo dopo 60

giorni di prigione. Uno degli otto, un uomo di 34 anni, denuncia a sua volta, di essere stato picchiato da quattro carcerieri. - Ancora sei arresti all'inizio di gennaio, due mesi dopo i fatti e altrettanti nelle Feste di fine Anno. Il numero delle liberazioni, continua ad essere inferiore alle nuove catture. - Sei donne detenute nella prigione nera di El Aayun, aggredite da prigionieri marocchine, aizzate dalla stessa direzione del carcere, che, poi, infligge alle Saharawi l'isolamento totale, anche telefonico.

Segue a pag. 3

continua da pag. 2

-Una ragazza, arrestata al ritorno dal Festival della Gioventù in Sud Africa, due accompagnatici picchiate dalla polizia di confine.
-Tre Saharawi, già inquisiti una prima volta, poi scarcerati, vengono nuovamente presi all'uscita di una caffetteria, senza che la polizia voglia confermare la notizia, raccolta tra i testimoni oculari.
-Quattro detenuti saharawi sono nell'ospedale militare, senza ricevere alcuna cura per le ferite inflitte loro a El Aayun, ma anzi sono tenuti incatenati alle brande, in attesa del rinvio a giudizio.
-A fine novembre, in varie località dei Territori Occupati, si svolgono veri e propri raid coordinati di militari e coloni marocchini contro istituti

culturali e scolastici saharawi, con parecchi feriti tra i presenti, devastazioni di locali, distruzione di materiali didattici. Molti studenti costretti a rifugiarsi a casa, per salvarsi
-L'episodio più grave riguarda **l'uccisione di un giovane saharawi**, per colpi d'arma da fuoco, mentre gli venivano controllati i documenti da una pattuglia, appena uscito da un cybercafé ad El Aayun, alle 2 di notte. La polizia parla di un colpo accidentale, su cui non fornisce spiegazioni, ma fonti Saharawi affermano che i colpi sono stati due. A Gdeim Izik solo una sorella, ora latitante, era stata attiva nella protesta. Il giovane ucciso aveva 26 anni, una laurea in economia, ma non un passato da militante. Egli, colpito alla

testa, è deceduto dopo alcune ore in ospedale.
-Il Ministero degli Esteri del Governo di Rabat emette una dichiarazione che, in modo esplicito, non esclude l'uso della forza, né quello della tortura, nei confronti « di chi attenta agli interessi superiori del Paese, in una situazione in cui vige lo stato di guerra ».
-Un attivista assediato in casa a Dakhla, da forze speciali, mentre riceve due osservatori stranieri : toglie la luce per impedire riprese e registrazione.
-Iniziano processi per i fatti di Gdeim Izik, dopo due mesi di istruttoria, contro due gruppi di 10 e di 8 attivisti.
-Nuovo arresto nella città di Boujdour, mentre il noto attivista Hasanna Aalla è liberato, dopo 10 ore di interrogatorio.

"Un giovane ucciso a colpi d'arma da fuoco all'uscita di un cybercafé".

Tentativi di mettersi in salvo

Trentadue giovani saharawi sono riusciti ad attraversare, la notte dell'Epifania, il braccio di mare che separa le coste del Sahara Occidentale occupato dai Marocchini e giungere, dopo una traversata di 17 ore, nell'isola Canaria di Fuerteventura, su un barcone di piccola stazza. Tutti hanno dichiarato

l'intenzione di chiedere asilo politico. Più di metà dei profughi erano reduci dallo smantellato Campo di Gdeim Izik.
Un secondo battello, è stato intercettato e messo in salvo dalla Guardia Civile spagnola. A bordo vi erano 29 persone, di cui 23 si dichiaravano minorenni appartenenti alle

varie tribù saharawi, cosa che si sta cercando di appurare.

Forse in seguito a questi episodi, una nave pattuglia marocchina blocca per ore un racer della regata internazionale *Barcelona World Race*

Altre provocazioni marocchine

Monta una polemica, come al solito provocata dal Marocco, che sostiene il ritrovamento di armi in quella che Rabat chiama « zona tampone », ma che è, in realtà, parte dei Territori liberati dalle FFAA saharawi, e dove, da allora, nessun militare marocchino può penetrare. E' un nuovo miserrimo tentativo di collegare la lotta del popolo saharawi a fenomeni di terrorismo internazionale, che sono, da sempre, respinti dalle autorità e dal popolo saharawi, mentre , al contra-

rio, sono radicati proprio nel Regno.

La RASD ricorda anche che, in virtù degli Accordi per il cessate il fuoco, l'area suddetta è sottoposta al controllo degli osservatori internazionali della Missione ONU della MINURSO, per cui nessuna attività sospetta può avervi luogo, senza che questa sia segnalata e verificata sul terreno. Perciò occorre che cessino le provocazioni marocchine, sempre smentite dai fatti.



Nuove prese di posizione e documentazioni sull'attacco a Gdeim Izik

"Presentata un'accusa contro 10 alti ufficiali marocchini per i fatti di Gdeim Izik".



Continuano prese di posizione, produzione di documentazione e testimonianze sugli avvenimenti dell'inizio di novembre u.s. nel Campo di Gdeim Izik e nella città di El Aayun.

Amnesty International sembra prendere per buona la ricostruzione ufficiale marocchina, per cui le vittime sarebbero 13, di cui 11 tra le forze dell'ordine ed appena due tra i dimostranti, basata anche su documentazione fotografica, subito dimostrata falsa dai numerosi fotografi presenti in loco e che hanno vagliato a fondo tutte le circostanze e le denunce dei testimoni. Strana questa accettazione, da parte di Amnesty, che, comunque, ammette oltre 200 arrestati, di cui almeno 130 già rinviati a giudizio, con segni di torture e violenze varie. In sostanza Amnesty elenca le violenze, ma non le mette sotto esame, al contrario di quanto fanno, separatamente, **Human Rights Watch**, una missione di **Rappresentanti spagnoli delle Canarie** (però espulsa quasi subito), una di **Trinity Eyes**. Intanto, alcune ONG Basche presentano alla Camera di Istruzione del Tribunale di Madrid, querela contro oltre 10 ufficiali marocchini, in posizione di Comando nell'Esercito e nella Gendar-

meria, per « delitto continuato di tortura e genocidio, secondo un piano continuato per giungere allo sterminio di tutto il popolo saharawi ».

Il Gruppo Parlamentare **Die Linke** del Bundestag tedesco chiede una inchiesta internazionale sui fatti dell'8 novembre.

Il Tribunale internazionale dell'Infanzia colpita dalla guerra e dalla povertà (sezione del Tribunale internazionale contro i crimini di lesa umanità e genocidio), condanna il Marocco ed il suo Esercito per sterminio, a causa dell'azione esercitata contro il Popolo saharawi.

Al contrario, continuano i riconoscimenti internazionali ad esponenti della lotta del Popolo Saharawi. Il Messico conferisce l'ennesimo premio ad **Aminatou Haidar**, il *Caballo de Troya de Guacales*, nel giorno della celebrazione della Donna Rivoluzionaria, conferito dalle quasi 400 veterane superstiti della Rivoluzione Messicana.

Il quotato supplemento de **El Pais semanal**, di solito attento a non provocare problemi al Governo Zapatero, nell'ultimo numero dell'anno scorso, inserisce tra le 100 personalità

mondiali del 2010, l'avvocato Ines Miranda, difensore in prima linea della causa saharawi e di Aminatou Haidar, in particolare. La Miranda viene chiamata « l'anima del deserto ».

L'Associazione Spagnola per i Diritti Umani ha assegnato il Premio per l'anno 2010 ai Sette Militanti del Cosiddetto Gruppo di Casablanca.

I viaggi attraverso il muro, per permettere alla famiglie separate di incontrarsi, stanno per riprendere, sotto l'egida del Commissario ONU per i rifugiati ed il controllo della MINURSO. Decine di migliaia erano stati gli scambi realizzati, prima che il Marocco li bloccasse, ma ancor di più sono quelli prenotati.

La quarta tornata dei colloqui diretti informali tra rappresentanti del Polisario e del Regno del Marocco, sotto auspici ONU, è calendarizzata presso New York per il 21-22 gennaio. Si profila ancora una posizione ostruzionistica del Marocco, ma la RASD mette in guardia il Consiglio di Sicurezza sui rischi di un fallimento e giudica i colloqui alla vigilia del collasso. Se non finisce la repressione nei territori occupati, i negoziati sono destinati a fallire.

Accuse sempre più dure alla Spagna

Un nuovo studio di giuristi

Settantatre docenti di diritto internazionale di 32 Università spagnole, coordinati dai prof. J.S. Licerias e J.M. Ortega Tirol, hanno prodotto un nuovo studio, dopo l'attacco al Campo di Gdeim Izik, documentando ulteriormente le gravi violazioni dei diritti umani e di quello internazionale, da parte del Marocco, ma anche le responsabilità della Spagna, che non fa

nulla per impedirlo, pur mantenendo *de iure* tale responsabilità, in quanto potenza amministratrice, che non aveva alcun diritto di trasmettere tale onere al Marocco, tanto è vero che neppure la Spagna, né il suo più stretto alleato - Francia - hanno mai riconosciuto, *de iure*, l'occupazione marocchina, anche se, di fatto, girano la testa dall'altra di fronte

ai casi più clamorosi ed ai crimini più gravi. Quanto all'affermazione dei Governi socialisti spagnoli di voler mantenere una posizione di « neutralità attiva », questa, nel campo delle violazioni dei diritti, non esiste: se non si condanna la violazione di un diritto, ciò equivale ad appoggiare tale violazione. Tanto più che la Risoluzione ONU 1514,

segue a pag. 5

"Se non si condanna la violazione di un diritto, ciò equivale ad approvarne la violazione."

Continua da pag. 4 'Un nuovo studio di giuristi'

del 1960, su cui si basò gran parte del processo di decolonizzazione, esclude senza ombra di dubbio che la questione del Sahara sia una questione interna marocchina e non una tappa (l'ultima) della decolonizzazione. Alla sua prima vittoria elettorale il

PSOE affermò che la politica estera sarebbe stata basata sui principi etici, mentre ora sembrano prevalere gli « interessi nazionali ». Ora poi, se è soprattutto il veto francese [in sede C.S. ONU] ad impedire il referendum, UE ed ONU si limitano a «deplorare »

la situazione. Al contrario, nessuno potrà accusare il popolo saharawi di non aver esplorato tutte le strade per porre fine, pacificamente, alle sue sofferenze.

Ancora armi dalla Spagna al Marocco

Il quotidiano *La razon* documenta che nei primi sei mesi del 2010, la Spagna ha venduto al Marocco armi per 4 milioni di Euro. Una ONG, basandosi sui dati

ufficiali dell'Agenzia Tributaria, rileva anche che, sempre nei primi sei mesi dell'anno scorso, sono raddoppiate le vendite, rispetto al 2009, specie verso Paesi in flagrante sospetto di

violazioni umanitarie. Tra gli altri, la denuncia riguarda, oltre al Marocco, Arabia Saudita, Turchia e Thailandia.

Assalto al PSOE Valenciano

La sede principale del Partito Socialista Spagnolo nella città di Valencia, è stata oggetto di una protesta, con una breve occupazione da parte di attivisti saharawi, contro il « genocidio consentito » dal Governo iberico a quello del Marocco, « che assassina, mentre la Spagna lo assiste ».

Dopo un minuto di silenzio dinanzi ad un manifestante che, coperto dalla bandiera saharawi simulava di essere stato ucciso, la manifestazione si è sciolta senza incidenti.

Durissime accusa al Marocco ed alla Spagna da Wikileaks

Decine di pagine di documenti riservati, dei vari Governi e delle fonti diplomatiche, specie del Dipartimento di Stato USA, ora reperiti e resi noti, sono dedicate da Wikileaks anche alla vicenda del Sahara Occidentale. Molte le accuse documentate, con ricchezza di esempi e profondità di analisi, contro il comportamento della giustizia marocchina, ma severe anche le accuse contro esponenti e funzionari del Governo Zapatero, che avrebbero direttamente collaborato con Rabat nella stesura dei progetti per una larga autonomia da concedere al Sahara, ma sotto sovranità marocchina, secondo il cosiddetto « modello della Catalogna ». Anzi, molto peggio, dato che il progetto escludeva addirittura « l'uso di bandiera e simboli saharawi », che, invece, in Catalogna sono ben visibili!

Inoltre il Governo Zapatero avrebbe ripetutamente cercato di escludere il Polisario, per arrivare a trattative dirette Marocco-Algeria, tanto da ricevere l'accusa dal Presidente algerino Bouteflika di disonestà nei confronti dei Saharawi. Il suo equivoco atteggiamento apre continui varchi alle provocazioni marocchine. Dopo la strage di Gdaim Izik il Governo di Rabat se ne è uscito con la seguente sparata : dato che Madrid ammette la cittadinanza spagnola dei Saharawi, e che questi, in fondo, sono poco numerosi, potrebbe accoglierli tutti in un insediamento alle Canarie. In particolare, un documento del Dipartimento di Stato USA demolisce punto per punto tutto l'armamentario della propaganda marocchina : la RASD è un Paese aperto e tollerante, non è un prodotto della guerra fredda; il Territorio controllato

dal Fronte Polisario è sicuro, in esso non c'è spazio per presenze di gruppi islamisti e terroristi, la lotta è condotta a fondo contro islamisti, trafficanti di armi e di persone. Al contrario la pretesa supremazia delle Forze armate reali marocchine è un falso: sono deboli, impreparate, disorganizzate, inadeguate, una vera e propria tigre di carta.

Anche numerosi documenti di origine britannica, resi noti recentemente da Wikileaks, sottolineano che il Marocco avrebbe tenuto una gestione disastrosa di tutta la vicenda Haminatou, un anno prima.

Il Marocco ammette delle responsabilità

Secondo affermazioni di AFAPREDESA nel Governo Marocchino starebbe emergendo una posizione disponibile ad accettare le conclusioni del "Comitato per l'equità e la riconciliazione", organismo creato a suo tempo per favorire la democratizzazione del Marocco e la riconciliazione nazionale.

Un suo rapporto afferma che su 640 casi di morti per tortura tra il 1958 ed il 1992 ben 352 sono Saharawi, compresi bambini, donne e donne incinte. Per la prima volta una breccia si apre nel muro del silenzio. Il Governo saharawi si augura che analoghe ricerche siano fatte anche per il periodo successivo.

"Fonti diplomatiche britanniche: il Marocco ha avuto una gestione disastrosa di tutta la vicenda di Haminatou, un anno fa."

L'Europa distoglie ancora lo sguardo

La Commissione europea non ci ha messo molto a dimenticare i tragici fatti di Gdeim Izik e di El Aayun e la repressione scatenata contro i Saharawi appena due mesi fa, l'8 novembre scorso, prendendo per buone le giustificazioni di Rabat, respinte da Organismi internazionali ; ONG, il Parlamento Europeo stesso. Ma si sa che molti Governi europei considerano i rapporti con Rabat di importanza strategica per la UE stessa.

Così il Marocco si sente spalleggiato ed autorizzato a qualsiasi nefandezza. Ecco, quindi, che la Commissione presenta al Parlamento la richiesta di ratificare tre Accordi di carattere commerciale, tra cui la completa liberalizzazione dell'ingresso in Europa dei prodotti ortofrutticoli marocchini. Anche per la pesca, da sempre oggetto di forti critiche, la Commissione vorrebbe la ratifica del nuovo Accordo, con una limitazione non ben chiarita

che riguarderebbe l'esclusione dall'Accordo stesso, delle acque atlantiche considerate pertinenza del Sahara Occidentale. Resta da vedere quale sarà la reazione, a queste proposte, di quel Parlamento che, meno di due mesi fa, si era nettamente pronunciato, quasi all'unanimità, contro la repressione marocchina nelle due località e dove, già si levano molte voci di protesta. Potrà dimostrarsi altrettanto cieco, sordo e smemorato?

Il Governo risponde all'interrogazione Motta-Grimoldi

Il sottosegretario Mantica ha risposto all'interrogazione presentata dai deputati Motta (PD) e Grimoldi (Lega Nord) sui fatti del Campo di Gdeim Izik. Egli ha burocraticamente ripercorso le tappe del conflitto, limitandosi a ribadire l'appoggio italiano all'azione dell'inviato ONU Ross e alla presenza della MINURSO, felicitandosi per l'accordo che permette la ripresa delle visite alle famiglie dai due lati del muro. Egli ha ribadito "la preoccupazione" espressa dal Ministro Frattini e l'auspicio che la ripresa dei colloqui

diretti porti ad una soluzione pacifica che scongiuri ulteriori spargimenti di sangue. L'Italia - prosegue Mantica - saluta la decisione del Parlamento Europeo di chiedere un'inchiesta ONU sui fatti. Mantica termina con generici riferimenti all'aiuto umanitario, mescolando confusamente aiuti del WFP, quelli dell'Italia, sempre più inadeguati e quelli delle ONG italiane. Poi la risposta si dilunga su presunti progressi del Marocco nel campo dei diritti umani. La deputata Carmen Motta

esprime delusione per lo scarso coraggio della risposta, tranne che per il riferimento al voto al PE e denuncia una nota dell'Ambasciata marocchina a Roma che accusa l'Algeria di aver manipolato l'informazione della stampa italiana, a scapito dell'amicizia italo-marocchina. La Motta infine auspica un maggiore impegno italiano per il rispetto dei diritti umani nel Sahara occupato e per la realizzazione del Referendum sull'autodeterminazione.

" Chiediamo che alla MINURSO sia affidato il controllo del rispetto dei diritti umani nel Sahara occidentale."

Brevi

Nulla di fatto nei colloqui. Ancora una volta nei colloqui diretti Polisario-Marocco non si è avuto alcun risultato. L'inviato ONU Ross ha detto che le parti hanno continuato a non prendere in conto le proposte altrui. In particolare il Marocco rimane fermo alla proposta dell'autonomia. Il Polisario accusa il Regno di preoccuparsi soprattutto di mantenere il controllo sulle risorse minerarie. Il Presidente Abdelaziz chiede di nuovo

che l'ONU verifichi la situazione degli scomparsi dopo i fatti di Gdeim Izik ed El Aayun.

Dichiarazioni di sostegno alla causa del popolo saharawi sono state emesse, dopo i fatti di Gdeim Izik dai partiti italiani Rifondazione Comunista e Sinistra, Ecologia e Libertà.

Il portavoce del Dipartimento di Stato USA, Crowley, riafferma che gli Stati Uniti appoggiano

la posizione ONU nella ricerca di una soluzione pacifica nel Sahara occidentale.

Iniziati, con la riunione di un'apposita Commissione, i preparativi per la **celebrazione del 35° Anniversario della proclamazione della RASD**. Le iniziative si svolgeranno in due parti, la prima a Smara, da cui partirà l'11° edizione della Sahara Marathon e la seconda a Tifariti,

dove avranno luogo la solenne parata militare e le iniziative culturali.

Il Polisario saluta la vittoria nel Referendum nel Sudan meridionale

"degli ideali di democrazia, giustizia e pace e lo scacco delle proposte contrarie alla volontà dei popoli".

Hanno detto...

Dal 1975 i bambini Saharawi vivono in grandi tendopoli negli accampamenti nel deserto in Algeria, dove si sono rifugiati i loro genitori per scappare all'invasione del Sahara Occidentale ad opera dell'esercito marocchino. Avevano case, scuole e università, campi da calcio, ospedali, fabbriche dove lavoravano i loro padri. Ora improvvisano giochi senza giocattoli tra le dune del deserto, studiano in baracche fatte con mattoni di fango e per risparmiare i quaderni scrivono tutto a matita per poi cancellarlo, dormono in tende e baracche sovraffollate, calde di giorno e fredde di notte, perché non hanno più la loro casa.

Se sono malati gravemente, di qualcosa che non si può curare in un'infermeria da campo, devono essere accolti da un paese straniero; se vogliono studiare per avere un'opportunità in più per far crescere il loro popolo, e magari insegnare, devono contare sulla ospitalità di un altro; non conoscono il significato della parola "vacanza" o "abiti nuovi" se non c'è qualcuno che generosamente glieli regala. Nel frattempo, fra tutte queste difficoltà, senza prospettive di autonomia o libertà, quei bambini del 1975 sono diventati a loro volta genitori.

E se non facciamo qualcosa per sbloccare il prima possibile questa situazione diventeranno anche nonni nel deserto algerino. Impegniamoci quindi in prima persona perché questi bambini abbiano un futuro diverso, perché questi rifugiati figli di rifugiati abbiano al più presto una casa, la loro casa, dove vivere, crescere e giocare.

Carla Fracci, ex étoile della Scala di Milano,
Assessore alla Cultura Provincia di Firenze
Ambasciatrice Buona Volontà FAO

